



Rassegna stampa

Mercoledì 6 settembre 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Ecco il pacchetto Caivano scuola, sport, aiuti sociali

► Nel Decreto Sud stanziati 30 milioni per interventi di riqualificazione dell'area ► Stretta sulla dispersione scolastica: rafforzati controlli e sanzioni ai genitori

IL RETROSCENA

Nando Santonastaso

Il governo punta a un provvedimento specifico per Caivano. Non più una misura come quella contenuta nello schema di decreto Sud, circolata in queste ore, che prevede risorse per 30 milioni in favore del comune partenopeo per interventi di carattere infrastrutturale, di riqualificazione ambientale e di recupero sociale. Palazzo Chigi lavora, secondo quanto filtra, «a un provvedimento più ampio» nel quale, evidentemente, troverebbero spazio tutti gli interventi già annunciati in occasione della visita della premier Meloni e altri che potrebbero essere stati messi a punto negli ultimi giorni. Si andrebbe, cioè, dal recupero del complesso Delphinia, per il quale il ministro dello sport Abodi ha già garantito risorse per una decina di milioni e annunciato la riapertura per la primavera del prossimo anno, al potenziamento degli organici dei docenti e del personale amministrativo delle scuole locali per garantire la loro apertura anche nelle ore pomeridiane; dalla lotta senza quartiere alla

dispersione scolastica, con insprimento delle sanzioni a carico dei genitori, a un pacchetto di iniziative di carattere culturale definito dal ministro Sangiuliano, che prevede 12 milioni di investimento in tre anni per dotare il Centro Delphinia di sala multimediale e biblioteca. L'arco degli interventi, si fa capire, insisterà dal punto di vista delle coperture finanziarie sia sulle risorse del Pnrr, a partire da quelle già previste nell'ambito di Agenda Sud messa a punto dal ministro dell'Istruzione Valditara e destinata a duemila istituti scolastici del Mezzogiorno, sia sui fondi della Coesione il cui utilizzo per la programmazione 2021-27 è uno dei punti salienti del decreto Sud predisposto dal ministro Fitto e probabilmente pronto per

essere discusso nel Consiglio dei ministri di domani, giovedì.

LA STRATEGIA

Caivano, insomma, si conferma come uno dei punti centrali dell'attuale agenda di governo, come ribadito da Meloni e confermato da tutti i ministri impegnati a riportare il comune su livelli di normale praticabilità sociale e civile. È probabile dunque che il pacchetto di interventi assuma la forma di un decreto ad hoc al di là delle misure straordinarie di ordine pubblico di cui il blitz di ieri è stato solo il prologo. Modalità operative, tempi di attuazione, disponibilità di risorse e obiettivi saranno più chiari solo nelle prossime ore anche se la cornice di riferimento, come detto, è piuttosto chiara.

La lotta alla dispersione scolastica, ad esempio. Il governo punta ad accrescere le sanzioni nei confronti dei genitori che non mandano i figli a scuola per l'intero ciclo. «Quelle attualmente esistenti non sono sufficienti»

aveva detto a Caivano la premier Meloni. E lo stesso Valditara ha definito «ridicola» l'ammenda, attualmente prevista, di 30 euro. Arriverà dunque una stretta per frenare un fenomeno ormai quasi fuori controllo. Impietosi i dati con cui Tuttoscuola fotografa la situazione a Caivano: nei tre istituti scolastici di secondo grado la dispersione, dopo il picco record del 44% nel 2017-18, quest'anno raggiunge il 33,6%, quasi il doppio della media nazionale (18,6). Save the Children ricorda che qui solo il 17% degli alunni della scuola primaria ha accesso alla mensa scolastica e solo il 30% può frequentare il tempo pieno.

Valditara ha annunciato il progetto pilota che prevede 1 milione e 560 mila euro per avere una ventina di docenti in più in quattro scuole del primo ciclo, garantendo le risorse per iniziative extracurricolari nel pomeriggio che tengano gli istituti aperti tutto il giorno. Ci sarà poi una formazione specifica per i docenti, con azioni di sostegno sociale e psicologico ai ragazzi appartenenti ai contesti più fragili, anche per supplire alla mancanza degli assistenti sociali. Naturalmente l'ipotesi di sanzioni a



Peen 55%

carico dei genitori ha aperto la polemica politica. «Occorrerebbero più assistenti sociali oltre che riconoscere un valore ai genitori che fanno studiare i figli», sostiene Sandro Ruotolo, compo-

nente della segreteria del Pd. Ma a giudizio di Valditara combattere l'abbandono si può, anche nel Parco Verde, come dimostrano le basse percentuali di dispersione nell'istituto superiore Francesco Morano, diretto dalla presidente Eugenia Carfora.

Il pacchetto Caivano, del resto, è il paradigma dello sforzo annunciato dal governo per sostenere non solo la legalità ma anche la crescita delle aree del Mezzogiorno rimaste indietro. È l'obiettivo di fondo del Decreto Sud nel quale, come anticipato ieri, viene codificata la nascita della Zes unica per il Mezzogiorno come opportunità strategica per le aziende che vogliono investire nell'area. Ma, se verrà confermato il testo circolato in queste ore, verranno messe in cam-

po anche altre misure in grado di raggiungere l'obiettivo. A partire dal rafforzamento della capacità amministrativa di Regioni, Province e Comuni, in relazione ai progetti del Pnrr. All'articolo 20 si legge infatti che «a decorrere dall'1 gennaio 2024 le amministrazioni delle otto regioni del Sud al fine di promuovere il rafforzamento della loro capacità amministrativa sono autorizzate ad assumere con contratto di lavoro a tempo indeterminato personale non dirigenziale, da inquadrare nell'area dei funzionari prevista dal Contratto collettivo nazionale di lavoro, nel limite massimo complessivo di 2200 unità, di cui 71 riservate al Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri». Il reclutamento dovrà avvenire nei limiti delle capacità di assunzione preventivabili al 2030 «sulla base della dotazione organica delle amministrazioni richiedenti». Si procederà per esami e, per i vincitori, con un corso di formazione

sulle politiche di coesione della durata massima di tre mesi presso istituzioni universitarie, con una borsa di studio di mille euro mensili per i partecipanti. La speranza ovviamente è che non si ripetano gli errori e le incertezze che hanno depotenziato molto le altre analoghe iniziative concorsuali promosse dai governi precedenti che di fatto, nonostante procedure semplificate e tempi ridotti all'osso, non sono riuscite a garantire agli enti locali meridionali la presenza di personale giovane e preparato in numero sufficiente e tale comunque da rispondere alle sollecitazioni del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FORMAZIONE SPECIFICA
PER I DOCENTI
E SOSTEGNO
PSICOLOGICO AI RAGAZZI
CHE VIVONO NEI
CONTESTI PIÙ FRAGILI**

Fondi ai redditi bassi 10 miliardi di sgravi per le buste paga

► Dai ministeri richieste per 40 miliardi, ma le risorse sono poche. Saranno concentrate su chi ha sofferto di più la crisi

IL FOCUS

ROMA Ci sono alcuni postulati attorno ai quali il governo Meloni sta costruendo la sua prima vera manovra finanziaria. Il primo è la «prudenza». I conti pubblici saranno tenuti in ordine per evitare di spaventare gli investitori e non avere ripercussioni sullo spread. Il secondo è che le risorse a disposizione andranno concentrate su «chi ha sofferto di più la crisi». Vale a dire i redditi bassi erosi dall'inflazione. Ma ogni ministero porta avanti le sue richieste. Ne sono arrivate per 40 miliardi. La Pa chiede 6 miliardi per gli statali, la Sanità quattro per i medici. E ne servirebbero altrettanti per la riforma fiscale. Risorse difficili da trovare. La manovra, dunque, sarà costruita attorno alla conferma del taglio del cuneo contributivo. Si tratta di una misura di cui già oggi beneficiano 14 milioni di lavoratori con redditi fino a 35 mila euro. Mantenere lo schema che prevede una decontribuzione del 7 per cento per i redditi fino a 25 mila euro e del 6 per cento per quelli tra 25 e 35 mila euro, ha un costo attorno ai 10 miliardi. Ma lasciar scadere a fine anno la misura comporterebbe una perdita secca nelle buste paga di questi lavoratori compresa fra 70 e 100 euro. L'altro postulato attorno al quale si muove il governo è ad-

punto questo: «confermare le misure in essere» per evitare che i lavoratori possano avere condizioni peggiori rispetto a quest'anno. Vale, per esempio, anche per i dipendenti pubblici, che potrebbero vedersi rinnovato il bonus una tantum dell'1,5 per cento dello stipendio. Ma vale anche per tutti gli incentivi alle assunzioni: da quelle per chi assume gli under 36 fino ai Neet.

Stesso discorso per le pensioni. Non si andrà molto oltre la conferma di Quota 103, il pensionamento con 41 anni di contributi e 62 di età anche per il 2024.

Anzi, sempre nell'ottica di concentrarsi sui redditi bassi, gli assegni previdenziali oltre una certa soglia potrebbero subire un nuovo taglio alle rivalutazioni i cui risparmi, almeno in parte, sarebbero dirottati sugli assegni più bassi. Non va dimenticato che pensioni, sanità e stipendi dei dipendenti pubblici, sono i tre più grandi capitoli di spesa del Bilancio pubblico. E l'Europa ha chiesto all'Italia di contenere la spesa corrente, limitando l'aumento il prossimo anno delle uscite a solo l'1,3 per cento del totale. Un margine strettissimo e su cui pesa come un macigno la falla che si è aperta con il Superbonus.

Andrea Bassi

Il commento

In piazza del Gesù per un segnale di speranza

di **Luigi Vicinanza**

● a pagina 14

Il commento

In piazza per un segnale di speranza

di **Luigi Vicinanza**

Partire o restare. Resistere o disertare. È antico quanto i mali di questa terra il dilemma riproposto dopo l'assurdo assassinio di Giovanbattista Cutolo, 24 anni, per mano di un criminale appena diciassettenne. Luogo dell'orrore, la piazza del Municipio di quella che fu la capitale del Sud. Se i giovani vanno via, la nostra amata città resta in mano ai barbari, ha annotato su queste stesse pagine Ugo Leone. L'alta onda emotiva suscitata da quel delitto è comprensibilmente alimentata da un senso di insicurezza diffusa: non c'è luogo, non c'è quartiere di Napoli indenne dalla violenza, non c'è paese dell'affollata area metropolitana che sembra salvarsi. Mergellina, Caivano, Ponticelli, Torre Annunziata, Castellammare, una dolorosa corona di spine.

Che fare? Rimanere qui o andarsene? Ogni scelta individuale è insindacabile. Nell'una come nell'altra opzione. Anche se - attenzione - non è proprio alla portata di tutti poter cercare altrove una nuova condizione di vita. Persino nell'emigrazione dalle regioni meridionali verso quelle del Nord si profila una barriera di classe sociale. Hanno maggiori possibilità di trovare lavoro le persone con un profilo professionale medio-alto. Non è più il tempo delle valigie di cartone. I dati incrociati di Svimez e Istat fotografano da più di un decennio una "fuga" dal Sud di 120/130mila persone all'anno. È come se di colpo, ogni dodici mesi, una città delle dimensioni di Salerno venisse cancellata dalla cartina geografica dell'Italia, dall'Abruzzo in giù, comprese le due grandi isole. Nel 2022, per la prima volta, la quantità di laureati decisi ad andare via ha superato il numero di quelli con titoli più bassi. Donne e uomini di valore, formati in un contesto sociale che ti abitua ad affrontare situazioni difficilissime, capitale umano - come si dice da un po' con questa brutta espressione - destinato a creare ricchezza altrove.

Per più di un decennio ho attraversato da un capo all'altro l'Italia centro-settentrionale; ho incontrato nei treni operai, tecnici, professionisti meridionali che di tanto in tanto tornavano giù. Mossi dalla nostalgia di casa e dal risentimento per una terra matrigna. In questi giorni però, vigilia di un nuovo anno scolastico, assistiamo a un nuovo fenomeno: migliaia e migliaia di insegnanti stanno

rinunciando alla cattedra nelle scuole del Nord perché con il magro stipendio riconosciuto ai docenti non potrebbero farcela. Tra far la fame su e restare precari giù, meglio questa seconda scelta.

Ecco dunque come nel disperato grido del papà di "Giogì" Cutolo - glielo avevo detto, doveva andar via da Napoli - si rispecchia la condizione esistenziale di più di una generazione. Il Sud è abbandonato a se stesso, fuori dalle azioni della politica nazionale. Da più di 30 anni. Con governi di ogni colore, centrodestra, centrosinistra, ibridi, tecnici. Come se la costruzione del futuro di una collettività ricadesse nella responsabilità di ogni singolo cittadino. Di chi resta o di chi parte. Ma questa non è l'affascinante saga raccontata da Elena Ferrante.

Da sempre manca una strategia di contrasto alla camorra, considerata "un dato costitutivo della città partenopea" come disse nel 2015 la dem Rosi Bindi, all'epoca presidente della commissione parlamentare Antimafia. I ministri dell'Interno succedutisi nel tempo sono sempre stati distratti da altro. Avessero dedicato un decimo della loro attenzione alla lotta alla camorra come hanno fatto invece per la questione immigrazione, forse qualche risultato ci sarebbe stato. Forse non si sarebbe scoperto solo ora l'inferno del Parco Verde di Caivano. Hanno evocato l'invasione e la sostituzione etnica. Mentre eravamo presi in ostaggio in casa nostra da bande di criminali del nostro stesso colore della pelle. Non solo al Sud. Anche in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna camorra, mafia e "ndrangheta hanno messo radici avvelenate nell'indifferenza del potere locale.

Napoli appare come lo specchio deformante dell'intero Paese. Redimibile a fatica o irrimediabilmente persa solo se chi ha la forza per esercitare il potere, a partire dal governo di Roma, deciderà di mettere in campo progetti adeguati alla gravità della situazione: repressione giudiziaria, lavoro di qualità, sostegno alla scuola e alla



formazione. Sia chiaro: servono risorse ingenti. Ma innanzitutto la volontà di sperimentare un modo nuovo di fare politica. Accettando l'invito di don Patriciello, Giorgia Meloni ha dato un prmissimo segnale. Nella visita a Caivano condensa la contraddizione del suo governo che non ha alcuna idea e strategia per il Mezzogiorno d'Italia. È stato così purtroppo anche con gli altri esecutivi della Seconda Repubblica. Una diserzione dalla responsabilità. Resta purtroppo ai cittadini di buona volontà oggi, in occasione dei funerali del giovane Giovanbattista Cutolo,

ritrovarsi in silenzio in piazza del Gesù per dare un segnale di speranza. Ancora una volta, una scelta individuale. In una terra dove è più facile morire che vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

L'economia
che emargina
i ragazzi

di **Anna Fava e Ugo Rossi**

● a pagina 14

L'intervento

L'economia che emargina i ragazzi

di **Anna Fava e Ugo Rossi**

«**C**i vogliono più librerie e teatri, meno pizzerie». Le parole di Daniela Di Maggio, la madre del giovane musicista Giovanbattista Cutolo cruentemente ucciso da un adolescente nella notte del 31 agosto, colgono nel segno nell'individuare le storture che la trasformazione repentina dell'economia cittadina prodotta dal turismo di massa ha approfondito nella nostra società. La corsa frenetica all'apertura di bar per cocktail e spritz e di fast food e friggitorie tutte uguali, insieme alla proliferazione del settore largamente informale delle case vacanza, hanno lasciato poco spazio alla sopravvivenza di una vita culturale in città. Nell'area del centro storico è ormai presente un solo cinema, in quella di Chiaia una sola libreria. Nel rione Sanità recentemente ha chiuso un piccolo teatro impegnato in attività laboratoriali con gli adolescenti del quartiere: l'associazione che lo gestiva ha lamentato di essere stata "abbandonata dalle istituzioni". L'economia del consumo fine a sé stesso che abbiamo sotto gli occhi, da un lato, propone l'illusorio modello del denaro facile, dall'altro mette a nudo disuguaglianze socio-economiche a cui non è stata trovata risposta. Al fondo, questa nuova economia continua a reggersi sul lavoro sottopagato e su una selva di lavoretti saltuari, incapaci di offrire prospettive credibili di emancipazione a chi li svolge. Giovanbattista era un musicista di talento ma, nonostante questo, non ha trovato qui una stabilità lavorativa: come molti altri artisti emergenti di questa città è rimasto ai margini dello sterile exploit turistico della città. Come in un'eterna coazione a ripetere, apprendiamo anche che il diciassettenne identificato come responsabile dell'uccisione di Giovanbattista Cutolo proviene dai Quartieri Spagnoli, un quartiere storicamente difficile e oggi una delle zone delle città maggiormente investite dalla bolla turistica. L'accesso al

denaro facile e al contempo la frustrazione per una vita senza prospettive di realizzazione personale possono creare una miscela esplosiva negli adolescenti, come quella che abbiamo visto deflagrare in Piazza Municipio con conseguenze tragiche. Questa terribile vicenda ci mostra che oggi le "due Napoli" sono facce della stessa realtà di trasformazione distorta dell'economia e della società locale. Il rischio che si corre richiamandosi a una descrizione della realtà divisa in due è quello di trasferire su un piano di natura opposizioni di cui invece è necessario indagare le cause materiali: le disuguaglianze sociali e culturali, figlie delle disparità economiche, non sono un dato naturale ma l'esito di un processo di governo della società di cui le istituzioni e i ceti dirigenti sono responsabili.

Oggi più che mai le istituzioni devono adoperarsi affinché l'iniziativa economica sia indirizzata, come indica la Costituzione, al perseguimento dell'utilità sociale, guardando alla crescita dell'intera città in termini di educazione, cultura, accesso ai servizi e miglioramento della qualità della vita. Solo se la società nel suo insieme farà propria la responsabilità dell'educazione e della realizzazione personale degli adolescenti, chiedendo alle istituzioni di promuovere modelli economici e sociali improntati alla convivenza solidale e allo sviluppo culturale, potremo intravedere possibilità concrete di cambiamento. D'altro canto, leggere in maniera oppositiva l'immagine della città oggi significherebbe rassegnarsi a una frattura insanabile nel corpo della nostra società. Esiste invece una sola società, oggi purtroppo segnata in maniera trasversale dall'estinguersi di presidi culturali e al tempo stesso illusa dalle tentazioni di un arricchimento all'apparenza facile ma dagli effetti distruttivi sulla tenuta del legame sociale.

La città, i nodi

Biblioteca di Soccavo

«Gestione ai privati o rischia la chiusura»

► Fra poco in pensione l'ultimo addetto in discussione l'ipotesi di affidamento ► Avviso rivolto ad enti del Terzo Settore per garantire il regolare funzionamento

L'ALLARME

Paolo Barbuto

La biblioteca di Soccavo rischia la chiusura per mancanza di addetti, la soluzione sul tavolo è quella di affidarne la gestione a privati, a un ente del Terzo Settore che abbia la forza di rispondere a quell'appello che Palazzo San Giacomo, secondo il presidente municipale Saggiomo, non è riuscito a raccogliere.

IL CASO

La biblioteca, già finita al centro delle polemiche per l'eliminazione di 657 volumi tra i quali i grandi classici della letteratura internazionale, è alle prese con una grande difficoltà: «A breve l'unico addetto andrà in pensione e non c'è nessuno che potrà sostituirlo», spiega il presidente municipale Andrea Saggiomo. Si tratta di uno dei paradossi della macchina amministrativa che non riesce a coprire i vuoti lasciati da chi ha concluso il suo percorso lavorativo, lo conferma lo stesso presidente il quale

**A VUOTO LA RICHIESTA
DI NUOVI ADDETTI
«IL COMUNE
NON HA MANDATO
PERSONALE DESTINATO
A QUESTE MANSIONI»**

chiarisce come «rispetto alle richieste di pianta organica presentate dalla mia municipalità, la Nona, l'amministrazione centrale ha fatto il possibile inviandoci tanto personale, e di questo siamo grati. Purtroppo, però, la richiesta di avere un nuovo addetto alla biblioteca non è stata esaudita, così s'è presentato un problema che stiamo cercando di risolvere».

LA PROPOSTA

Della questione si occupa personalmente il direttore della municipalità che ha ipotizzato la possibilità di affidare all'esterno la gestione della struttura ed ha condiviso con presidente, assessore Monticelli e con la seconda

commissione municipale, che si occupa proprio della biblioteca, una bozza di avviso pubblico preceduta da un pagina di spiegazioni: «L'esigenza di assicurare l'apertura della biblioteca... purtroppo non si concilia con il numero di persone necessarie per la fruizione dei servizi richiesti. Ciò premesso... la scrivente ritiene che possa essere fronteggiarsi (sic) a siffatta necessità attraverso l'affidamento del servizio di gestione e apertura al pubblico della Biblioteca Comunale, in forma gratuita, ad Associazioni di volontariato, regolarmente costituite, aventi sede nel territorio comunale, senza scopi di lucro, aventi finalità culturali e/o socio educative».

IL PROGETTO

L'avviso pubblico per cedere in gestione la biblioteca dovrà essere sottoposto al voto del consiglio municipale anche se nella bozza è già ipotizzata una data di conclusione delle procedure, fissata al prossimo primo di ottobre. Il documento per adesso è al vaglio della commissione composta da Angela Baiano, Federica Bassano, Giovanna Lo Giudice, Valentina Di Gennaro, Vincenza Varchetta, Agostino Romano, Antonio De Simini, Antonio Di Martino, Franco Luongo, Giorgio Birra, Giuseppe Gaetano, Luca Di Costanzo, Roberto Bianchimani, Roberto Pisano, Ugo Patierno, Maurizio Lezzi. Proprio Lezzi, ex presidente mu-

